

# Kafka e l'«immenso insetto»: nuove vie della trasformazione

Massimiliano De Villa

*English title* Kafka and the “enormous insect”: new ways of transformation

*Abstract* The article aims to highlight how the transformative idea is treated in Franz Kafka's *Metamorphosis*. In discontinuity with respect to the metamorphic paradigm of Ovid and Goethe, Franz Kafka delineates with crystalline sobriety not a change of form that implies the idea of a being persisting under the surface of variation, but the introduction into the story of a new, ontologically different reality, that is then told through clear logical-causal connections and a strict consequential concatenation. A different reality that will then give rise to other transformations within the system of characters.

*Key words* Franz Kafka, insect, transformation, *Metamorphosis*, family, Ovid, Goethe

Con il titolo che le sarà sempre conservato – *La metamorfosi* – il racconto *Die Verwandlung* di Franz Kafka è tradotto in italiano dal germanista e musicologo Rodolfo Paoli nel 1934, per l'editore fiorentino Vallecchi.<sup>1</sup> Da lì in avanti, sarà riproposto in sedici traduzioni, con le versioni di Anita Rho,<sup>2</sup> Giorgio Zampa,<sup>3</sup> Emilio Castellani,<sup>4</sup>

<sup>1</sup> La stessa traduzione, con alcune variazioni, appare nel 1960 nella collana *Medusa* della Mondadori e successivamente, per lo stesso editore, è rivista da E. Pocar nel 1970.

<sup>2</sup> F. Kafka, *La metamorfosi*, in Id., *Il messaggio dell'imperatore*, Frassinelli, Torino 1935.

<sup>3</sup> F. Kafka, *La metamorfosi*, in Id., *Racconti*, a cura di G. Zampa, Feltrinelli, Milano 1957.

<sup>4</sup> F. Kafka, *La metamorfosi*, in Id., *La metamorfosi e altri racconti*, Garzanti, Milano 1974.

Franco Fortini,<sup>5</sup> Giulio Schiavoni,<sup>6</sup> Andreina Lavagetto<sup>7</sup> che segnano le più importanti stazioni nella storia della trasmissione. Il tragitto editoriale, mai interrotto, è, del resto, giustificato dalla notorietà di queste pagine – che toglie il bisogno di darne qui i contenuti in sintesi – e dalla rappresentatività icastica ed essenziale che le distingue. Nessun altro racconto di Kafka ha provocato accostamenti critici e appropriazioni in così gran numero: ogni generazione, ogni nuova temperie spirituale, ogni scuola psicologica e filosofica, ogni tendenza letteraria si è misurata con questo testo, ritrovando in esso rispecchiamenti, conferme, punti di rottura. L'esorbitante letteratura interpretativa ne ha illuminato, o ha tentato di illuminarne, tutti gli angoli, in un rincorrersi di letture che hanno affollato gli spazi della discussione critica.<sup>8</sup> Già al suo apparire – nel 1915 sulla rivista espres-

<sup>5</sup> F. Kafka, *La metamorfosi*, in Id., *Nella colonia penale e altri racconti*, Einaudi, Torino 1986.

<sup>6</sup> F. Kafka, *La metamorfosi*, in Id., *I racconti*, introduzione, traduzione e note di G. Schiavoni, Rizzoli, Milano 1990.

<sup>7</sup> F. Kafka, *La metamorfosi*, in Id., *La metamorfosi e tutti i racconti pubblicati in vita*, prefazione di K. Wagenbach, traduzione e cura di A. Lavagetto, Feltrinelli, Milano 1991 (1997<sup>6</sup>). Le citazioni che seguono sono tratte da questa edizione. Per una ricostruzione della storia editoriale del racconto kafkiano in Italia è di estrema utilità il sito [www.ltit.it](http://www.ltit.it) dedicato alla letteratura tradotta in Italia. La scelta di traduzione del titolo con il termine “metamorfosi” è del resto comune alle principali lingue europee.

<sup>8</sup> Si vedano, tra i moltissimi titoli disponibili, W. Emrich, *Franz Kafka*, Athenäum-Verlag, Bonn 1958, pp. 118-127; G. Baioni, *Kafka. Romanzo e parabola*, Feltrinelli, Milano 1962, pp. 81-100; Ch. Bezzel, *Natur bei Kafka. Studien zur Ästhetik des poetischen Zeichens*, Hans Carl Verlag, Nürnberg 1964, pp. 67-71; D. Hasselblatt, *Zauber und Logik. Eine Kafka-Studie*, Verlag Wissenschaft und Politik, Köln 1964, pp. 189-205; W. Jahn, *Kafkas Roman Der Verschollene (Amerika)*, Metzler, Stuttgart 1965, pp. 16-20; H. Binder, *Motiv und Gestaltung bei Kafka*, Bouvier, Bonn 1966, pp. 265-298, 350-360; Id., *Kafka und seine Schwester Ottla. Zur Biographie der Familiensituation des Dichters unter besonderer Berücksichtigung der Erzählungen Die Verwandlung und Der Bau*, in «Jahrbuch der Deutschen Schiller-Gesellschaft», 12, 1968, pp. 403-456; Id., *Kafka und die neue Rundschau*, in «Jahrbuch der Deutschen Schiller-Gesellschaft», 12, 1968, pp. 94-111; M. Hosaka, *Die erlebte Rede in Die Verwandlung*, in «Doitsu Bungaku», 41, 1968, pp. 39-47; K.-H. Fingerhut, *Die Funktion der Tierfiguren im Werk Kafkas. Offene Erzählgerüste und Figurenspele*, Bouvier, Bonn 1969, pp. 189-200; J. Schubinger, *Die Verwandlung: Eine Interpre-*

sionista «Die weißen Blätter» e, nello stesso anno, in volume nella collana *Der jüngste Tag* a cura di Kurt Wolff – la *Verwandlung* è subito riconosciuta come scrittura di alto pregio da critici qualificati. A un anno dalla pubblicazione, il germanista viennese, attivo all'università di Dresda, Oskar Walzel dà del racconto una definizione ancora valida. Dopo aver fatto riferimento al meraviglioso come categoria poetologica utile a inquadrare la storia, Walzel, nel mostrare analogie con i racconti di Heinrich von Kleist, Adelbert von Chamisso ed E.T.A. Hoffmann, sottolinea la «logica irresistibile» che prosciuga gli spazi del fantastico e dell'inspiegabile: «è come se, a ogni passo avanti della sua storia, Kafka ponderasse con anatomica austerità ciò che da

*tation*, Atlantis Verlag, Zürich 1969; M. Krock-Eichner, *Kafkas Die Verwandlung. Von der Larve eines Kieferspinners über die Boa zum Mistkäfer. Eine Deutung nach Brehms Thierleben*, in «Euphorion», 64, 1970, pp. 326-352; E. T. Beck, *Kafka and the Yiddish Theatre. Its Impact on his Work*, University of Wisconsin Press, Madison 1971, pp. 135-146; L. Moss, *A Key to the Door Image in The Metamorphosis*, in «Modern Fiction Studies», 17, 1971, pp. 37-42; K. H. Ruhleder, *Die theologische Dreizeitenlehre in Kafkas Die Verwandlung*, in «Literatur in Wissenschaft und Unterricht», 4, 1971, pp. 106-114; S. Corngold, *The Commentator's Despair: The Interpretation of Kafka's Metamorphosis*, Kennikat Press, Port Washington – London 1973; P. U. Beicken, *Franz Kafka – Eine kritische Einführung in die Forschung*, Fischer Athenäum Taschenbuch Verlag, Frankfurt a.M. 1974, pp. 261-272; G. Baioni, Introduzione a Franz Kafka, *La metamorfosi*, Rizzoli, Milano 1975; G. Kurz, *Traum-Schrecken. Kafkas literarische Existenzanalyse*, Metzler, Stuttgart 1980, pp. 172-177; H. Kobligk, *Zum Verständnis der Schuld*, in «Wirkendes Wort», 32, 1982, pp. 391-405; F. Reißner, *Der Erzähler Kafka und andere Vorträge*, Suhrkamp, Frankfurt 1983, pp. 43-83; U. Abraham, *Franz Kafka: Die Verwandlung*, Diesterweg, Frankfurt am Main 1992; G. Rieck, *Kafka konkret – das Trauma ein Leben. Wiederholungsmotive im Werk als Grundlage einer psychologischen Deutung*. Königshausen & Neumann, Würzburg 1999; R. Robertson, *Kafka. Judentum – Gesellschaft – Literatur*, Schwabe Verlag, Stuttgart 1999, pp. 56-119; H. Binder, *Kafkas Verwandlung: Entstehung, Deutung, Wirkung*, Stroemfeld, Frankfurt am Main – Basel 2004; W. Große: *Franz Kafka: Die Verwandlung. Lektüreschlüssel*, Reclam, Stuttgart 2004; R. Stach, *Kafka. Die Jahre der Entscheidungen*. S. Fischer, Frankfurt am Main 2004; P.-A. Alt, *Franz Kafka: Der ewige Sohn. Eine Biographie*, C.H. Beck, München 2005; S. Poppe, *Die Verwandlung*, in M. Engel – B. Auerochs (a cura di), *Kafka-Handbuch. Leben – Werk – Wirkung*, Metzler, Stuttgart, Weimar 2010; V. Krischel, *Franz Kafka: Die Verwandlung. Textanalyse und Interpretation*, C. Bange, Hollfeld 2011.

quella situazione momentanea potrebbe risultare. E sempre nel senso di un'autenticità e di una realtà rigorose».<sup>9</sup>

Nella *Verwandlung*, riprendendo l'efficace definizione di Francesco Orlando, il soprannaturale viene «imposto»;<sup>10</sup> in apertura del racconto, il lettore è gettato nello straordinario che, già nel suo spazio inaugurale ma sempre più al procedere della narrazione, si mescola e si fa tutt'uno con il quotidiano. Anzi, chi legge entra, a trasformazione già avvenuta, in uno spazio domestico e familiare dove, in misura sempre maggiore al progredire della storia, «il quotidiano diventa consustanziale al prodigioso».<sup>11</sup> L'insolito e il meraviglioso che, all'attacco del racconto hanno già inciso sul piano del quotidiano, sono dunque un preliminare dell'azione e, nel loro decorso fenomenologico, vengono registrati e restituiti da Kafka nel dettaglio più minuto, in totale adesione al reale, con sobrietà protocollare e cristallina, documentaria oggettività, nelle cadenze di un resoconto asciutto e fattuale che non lascia il minimo spazio al pathos né mai trascorre nella partecipazione emotiva. L'elemento bizzarro e fuori dal comune è dunque assunto fin dall'*incipit* come un dato, da intendere in tutta la sua paradossale letteralità: l'autore ne rende conto con dritto e limpido realismo fino a conferire a ciò che pare impossibile la qualità del certo e del naturale.

Nella *Verwandlung* di Kafka la trasformazione non avviene sotto gli occhi del lettore, è già avvenuta. Il mutamento non è esito o approdo, ma punto di partenza, e l'angolo di incidenza, formato dall'evento trasformativo che impatta verticalmente sul piano esistenziale, è già creato. Quasi come un *incidente* probatorio, la prova della trasformazione è già acquisita e ha già assunto pieno valore e statuto pieno all'avvio della narrazione. Nel racconto di Kafka, la trasformazione è dunque un *pre-testo*, nel doppio senso di quanto, prima e fuori dalla dimensione testuale, è già avvenuto e dell'occasione per illuminare le dinamiche di

<sup>9</sup> La citazione è tratta da L. Dietz, *Franz Kafka*, Metzler, Stuttgart 19902, p. 61. Dove non altrimenti specificato, le traduzioni sono di chi scrive.

<sup>10</sup> Di «soprannaturale di imposizione» F. Orlando parla nel saggio postumo *Il soprannaturale letterario. Storia, logica e forma*, Einaudi, Torino 2017, pp. 117-119. La forma, inaugurata da Kafka, sarebbe poi migrata, per Orlando, verso *La biblioteca de Babel* di Jorge Luis Borges.

<sup>11</sup> F. Orlando, *Il soprannaturale letterario*, cit., p. 118.

un cosmo familiare. Certo, a partire da questa sorprendente e fulminea occorrenza iniziale, il corpo altro di Gregor Samsa è descritto nella sua nuova consistenza, nei tentativi di riorganizzare lo spazio, nella ricostituzione di un nuovo universo somatico e percettivo, nel ripristino di una dimensione prossemica: la trasformazione, in sé, è tuttavia non uno sbocco ma un avvio. Il mutamento è fuori dalla diegesi e non viene descritto come processo, ma introdotto come stato puntiforme che coglie lo stesso Gregor di sorpresa, come è chiaro dall'attacco del racconto,<sup>12</sup> e di lì in avanti insiste *more geometrico* sulla quotidianità, determinandone lo sviluppo.

In questa conformazione è già evidente lo scarto rispetto al paradigma classico della metamorfosi, dove – in un meccanismo a incastro in cui le storie contengono altre storie – i rapporti d'amore, di empietà, le vicende di guerra, le linee genealogiche e le loro alterne preminenze, le catastrofi cosmiche, le passioni incestuose culminano o sfociano nella trasmutazione e nella retroversione dell'essere umano in forma animale, vegetale, inanimata. In una forma comunque dimidiata, ridotta in unità minori o in sottomultipli di coscienza cui è sempre sottesa la dimensione eziologica, la ricerca delle cause e la scoperta di una forma passata (o futura) del proprio essere e del proprio divenire.

In Kafka, la metamorfosi è invece premessa e preambolo dello svolgersi narrativo. Nessuna domanda sul perché sia avvenuta: il problema è già chiuso in partenza e consegnato nella sua secca fattualità al lettore. Il momento eziologico, la ricerca, per analogia o per similitudine, di una causa scatenante è fin da subito fuori dalla discussione, così come non è toccato il grande, enciclopedico piano ovidiano di una storia universale del divenire narrata *sub specie* mitologica, dal punto di vista del cambiamento, del «mutamento di corpi in altri nuovi».<sup>13</sup>

<sup>12</sup> Le celebri prime parole del racconto rendono ragione di questo improvviso ritrovarsi, da parte del protagonista, già dentro una condizione diversa: «Quando Gregor Samsa si svegliò una mattina da sogni inquieti, si trovò trasformato nel suo letto in un immenso insetto», F. Kafka, *La metamorfosi*, in Id., *La metamorfosi e tutti i racconti pubblicati in vita*, cit., p. 74.

<sup>13</sup> Ovidio, *Metamorphoses*, libro primo, in Id., *Opere*, vol. 3, a cura di N. Scivoletto, Utet, Torino 2000, p. 43.

In evoluzione e in continuità diacronica, il precedente ovidiano, che assume gli organismi come enti in movimento e in mutazione nella loro forma, viene sviluppato da Goethe. Creando relazioni strutturali tra il mondo dell'arte e della scienza, il saggismo scientifico goethiano, nella sua filiazione mistico-alchemica e nella sua dipendenza dal pensiero di Spinoza, Leibniz e Kant, esamina – specie nella *Metamorfosi delle piante*<sup>14</sup> ma anche negli altri scritti di morfologia – il divenire della forma, in un'analisi che indaga il fenomenico nel quadro organico di una natura che, pur rinnovandosi, conserva la sua unità. La morfologia è dunque, per Goethe, sempre metamorfosi, dinamica *in fieri* e in formazione (*Bildung*), dove niente è fissato, neppure nella misura dell'istante, e tutto trascorre verso altre forme. Ma, come per Ovidio, anche per Goethe, “ciò che sta sotto” il piano della forma – in una parola, la sostanza – permane intatto e immutato, confermato dalla variabilità di superficie. Il concetto di metamorfosi goethiano,<sup>15</sup> analizzato nella regolarità generativa del mutamento botanico a partire da una forma primordiale (*Urgestalt*),<sup>16</sup> non contraddice la struttura unitaria e organica dell'essere, sottesa alla molteplicità dei fenomeni naturali; non invalida, anzi conferma, il piano entelechiale ed essenziale della realtà.<sup>17</sup> Il riconoscimento della molteplicità e della varietà disuguale che appaiono in natura porta, in Goethe, all'emersione

<sup>14</sup> J. W. Goethe, *Die Metamorphose der Pflanzen*, in Id., *Werke. Hamburger Ausgabe*, vol. 13, *Naturwissenschaftliche Schriften I*, C.H. Beck, München 1998, p. 64-101 (originariamente Id., *Versuch die Metamorphose der Pflanzen zu erklären*, Ettingersche Buchhandlung, Gotha 1790).

<sup>15</sup> Si veda H. J. Becker, *Metamorphose*, in B. Witte (a cura di), *Goethe-Handbuch*, vol. 4.2, *Personen, Sachen, Begriffe*, Metzler, Stuttgart 1998, pp. 700-702.

<sup>16</sup> Nella riflessione di Goethe, fin dal 1787, la forma fondamentale che presiede alla genesi e all'organizzazione delle piante, aveva trovato, com'è noto, figura nitida nella pianta simbolica o pianta originaria (*Urpflanze*).

<sup>17</sup> Sugli scritti goethiani di botanica, morfologia e filosofia della natura si veda, tra gli altri titoli, P. Giacomoni, *Le forme e il vivente: morfologia e filosofia della natura in J.W. Goethe*, Guida Editori, Napoli 1993; G. Zanasi (a cura di), *Goethe. Poesia e natura*, atti del convegno 24-26 maggio 1999, in «A.I.O.N. – sezione germanica», n.s., IX, 1-2; J. Susa, *Die Verbindung von Liebe und Natur in Goethes Die Metamorphose der Pflanzen. Eine Betrachtung zum Verhältnis von poetischer Literatur und Naturwissenschaft*, Grin Verlag, München – Ravensburg 2015.

dell'invariante e dell'immutabile, al disvelamento della struttura fondamentale dietro la trasformazione.

Il discorso kafkiano è radicalmente altro. Il paradigma morfologico, dove il cambiamento trascorre di forma in forma, in un movimento di superficie che conferma l'identità invariabile e fondamentale dell'essere, non è più in funzione. La trasformazione di Kafka disegna un'ontologia finzionale<sup>18</sup> in cui a una realtà subentra, per intero, un'altra realtà, con pienezza di statuto ontologico. La dialettica tra struttura di superficie e struttura profonda – l'una variabile, l'altra fissa – è sostituita dall'immissione integrale di una realtà altra, che toglie la dimensione consueta e le si sostituisce, procedendo poi per severi nessi logico-empirici nello spazio lasciato libero dalla cancellazione del precedente piano esperienziale.

Una volta introdotto il mutamento come dato, la narrazione, e la realtà che la sostanzia, procedono per via sequenziale e consequenziale. La trasformazione – il fatto particolare e determinato che costituisce la base del discorso – viene imposta come realtà nuova e, come tale, presa in carico dal lettore: da lì in avanti, il discorso ragionerà sempre sulla conseguenza, mai sulla causa, con logica assoluta e irrefutabile. E il racconto si muoverà con una consequenzialità naturale e una precisione quasi matematica dei nessi, illustrando lo sviluppo, insieme logico e biologico, del nuovo stato di Gregor Samsa: una drastica modificazione del corpo, l'involuzione fisica, le nuove abitudini comportamentali e alimentari, i capovolgimenti della percezione, le oscillazioni epistemologiche, le sensazioni di irrealtà, la ristrutturazione delle relazioni familiari.<sup>19</sup> Un andamento cui però non si accompagna una diminuzione della coscienza, come spesso nelle *Metamorfosi* ovidiane: mentre il linguaggio e la capacità di articolare suoni vengono meno, la mente di Gregor rimane lucida e intatta, così come la sua ipseità, il nesso tra identità e sé, la capacità di concatenare i pensieri e di slittare dal presente al passato.

<sup>18</sup> Derivo l'espressione dal saggio di A. Heidsieck, *Kafkas fiktionale Ontologie und Erzählperspektive. Ihre Beziehungen zur österreichischen Literatur der Jahrhundertwende*, in «Poetica», 21, 3-4, 1989, pp. 389-402.

<sup>19</sup> Si veda H. Rödholt Siegrist, *Wenn die Wahrnehmung kippt. Transformationen in Franz Kafkas Die Verwandlung*, Igel Verlag Literatur & Wissenschaft, Hamburg 2014.

Nella «piccola storia» di Kafka,<sup>20</sup> esiste però un'ulteriore componente trasformativa, forse il vero implicito del titolo, indotta dal cambio di stato del protagonista. La seconda trasformazione, di cui la storia rende conto *in itinere* e che accade davanti a chi legge, è quella del nucleo familiare, dentro un sistema di relazioni, di rapporti di forza, che si riforma e si rinsalda a partire dal risveglio di Gregor. Nello spazio e nel tempo che precedono il racconto, il commesso viaggiatore Gregor Samsa mantiene grazie al lavoro la propria famiglia. Il ritardo mattutino del protagonista mette dunque i congiunti in stato di agitazione: la madre è preoccupata, la sorella Grete è inizialmente soccorrevole e apprensiva, il padre, figura dapprima scialba ed evanescente, è un vecchio stanco che «bussa debolmente, ma con il pugno»<sup>21</sup> alla porta della camera di Gregor. Già l'antitesi introdotta dall'avversativa schiude uno spazio trasformativo che poi verrà squadernato, non nel suo attuarsi ma nei suoi esiti, davanti a chi legge. Mentre il figlio scade da elemento produttivo a componente parassitaria, la sorella e il padre dovranno lavorare per partecipare al sostentamento della famiglia. La modalità "attiva" ha conseguenze soprattutto sul padre che risorge ad antica e nuova forza, incombendo sul figlio come presenza granitica e totemica le cui dimensioni si accrescono a sovrastare tutto il circostante. Figura di una legge insieme minacciosa e indifferente, familiare ma metonimicamente estendibile fuori dalla dimensione domestica nelle diverse articolazioni del principio di autorità, il padre subisce a sua volta una trasformazione che, di nuovo, è mostrata non in corso ma in esito, sempre *in absentia* ma stavolta dentro lo spazio narrativo. Una trasformazione racchiusa iconicamente (ma si potrebbe anche dire allegoricamente) nell'uniforme con i bottoni dorati che il padre, d'ora innanzi, non toglierà più neanche in casa, immagine plastica di una ripristinata verticalità, secondo l'ordine naturale delle generazioni:

<sup>20</sup> Più volte, nelle lettere a Felice Bauer, Kafka definirà il racconto in questi termini. Si veda, in proposito, il commento alla *Metamorfosi* di A. Lavagetto, in F. Kafka, *La metamorfosi*, in Id., *La metamorfosi e tutti i racconti pubblicati in vita*, cit., pp. 276-281.

<sup>21</sup> Ivi, p. 77.

Gregor allontanò la testa dalla porta e la sollevò verso il padre. Non era davvero così che si era figurato il padre, come adesso se lo vedeva dinanzi; certo negli ultimi tempi (...) aveva trascurato di occuparsi come prima di quanto accadeva nel resto della casa, e a dire il vero avrebbe dovuto essere preparato a trovare una situazione mutata. Eppure, eppure, quello era davvero suo padre? Lo stesso uomo che un tempo, le mattine che Gregor partiva per un viaggio d'affari, giaceva stanco, sepolto nel suo letto; l'uomo che, le sere in cui lui tornava a casa, lo accoglieva in poltrona avvolto nella veste da camera; che non essendo propriamente in grado di alzarsi, in segno di gioia si limitava ad alzare le braccia, l'uomo che nelle rare passeggiate fatte insieme qualche domenica all'anno e nelle festività maggiori arrancava con sforzo tra Gregor e la madre, sempre camminando un po' più lento di loro, pure già lenti, avvolto nel vecchio cappotto e appoggiando cautamente il bastone a gruccia, e che, quando voleva dire qualcosa, quasi sempre si fermava e radunava intorno a sé il suo seguito? Ma adesso stava eretto in un'aderente uniforme blu con i bottoni d'oro, come quelle che portano gli uscieri delle banche; sopra l'alto colletto rigido della giacca traboccava l'abbondante doppio mento; da sotto la sopracciglia cespugliosa usciva, fresco e attento, lo sguardo degli occhi neri; i capelli bianchi solitamente arruffati erano lisciati in una pettinatura con la riga, meticolosamente precisa e lucente.<sup>22</sup>

La trasformazione di Gregor, e la conseguente perdita del suo ruolo di nutrittore, porta in luce tutta la latenza di tensioni e di aggressività di cui si intesse questo universo familiare. Subito degradato a peso insostenibile, il nuovo 'essere' di Gregor provoca reazioni sempre più negative nei parenti, dal fastidio allo spavento al disgusto. Lo stesso padre, di nuovo parte forte in una dinamica tra diseguali, un giorno perderà il controllo dei nervi e scaglierà addosso al figlio una mela che, conficcata nel dorso, comincerà a imputridire, decretando per Gregor l'inizio della fine. Persino la sorella, inizialmente compassionevole personificazione della cura, finirà per esasperarsi e per salutare la fine di Gregor come un sollievo. Anche in questo caso, Kafka avanza nella narrazione con ferrea coerenza logica: nella sua stanza trasformata in sgabuzzino,

<sup>22</sup> F. Kafka, *La metamorfosi*, in Id., *La metamorfosi e tutti i racconti pubblicati in vita*, cit., pp. 104-105.

Gregor – una volta percepito il fastidio nei discorsi dei familiari – procederà verso la conseguenza prossima ed estrema, lasciandosi morire di inedia. Come un evento liberatorio, la morte dell’insetto apre nella famiglia uno squarcio di rinnovata vitalità, quasi un lieto fine: padre, madre e sorella «uscirono di casa, cosa che non facevano da mesi, e andarono col tram in campagna fuori città». <sup>23</sup> Il racconto termina con Grete, diventata improvvisamente una bella ragazza in età da marito, che stira il giovane corpo, <sup>24</sup> dando nitida raffigurazione al principio di vita e di procreazione. Principi che possono riaffermarsi con prepotenza solo attraverso l’espulsione della diversità di Gregor; la gerarchia, la sacra legge della famiglia, la regola dell’ordine e dell’autorità si conservano, si rinsaldano e si trasmettono avanti solo a suo discapito, traendo anzi forza e una nuova infusione di vita dalla sua irreversibile consunzione. Oltre l’inizio *in medias res* dentro uno spazio già trasformato, la trasformazione forse più evidente – i cui orli collimano con quelli del racconto e che procede lentamente sotto la pelle del testo, per poi mostrarsi nel suo risultato finale – è dunque nella famiglia, netta nel padre ma evidente anche negli altri componenti.

Lontana dalla dinamica metamorfica classica, *Die Verwandlung* è dunque una vicenda a sé e richiede un trattamento a parte, anche nelle parole. Malgrado la consuetudine editoriale, la familiarità del lettore, la canonizzazione nel mercato librario italiano e non solo, bisognerebbe, forse, trovare il coraggio di una conseguente traduzione letterale del titolo, abbandonando il dominio della metamorfosi per calcare il terreno di quella “trasformazione” <sup>25</sup> che lo stesso titolo suggerisce.

<sup>23</sup> Ivi, p. 122-123.

<sup>24</sup> «Mentre chiacchieravano così, il signore e la signora Samsa, guardando la figlia che s’animava sempre più, notarono quasi contemporaneamente che, nonostante il tormento che le aveva sbiancato le guance, ella era fiorita negli ultimi tempi fino a farsi una bella ragazza rigogliosa. Facendosi più silenziosi e intendendosi quasi inconsciamente con lo sguardo, essi pensarono che era tempo di cercare per lei un marito a posto. E fu loro quasi una conferma dei nuovi sogni e dei buoni intenti il fatto che, all’arrivo, la figlia si alzasse per prima e stendesse il giovane corpo», ivi, p. 123.

<sup>25</sup> La traduzione letterale del titolo tedesco *Die Verwandlung* è infatti “la trasformazione”.

*Riassunto* Il contributo intende mettere in luce come l'idea trasformativa venga trattata nella *Metamorfosi* di Franz Kafka. In discontinuità rispetto al paradigma metamorfico di Ovidio e Goethe, Franz Kafka delinea con cristallina sobrietà non un mutamento di forma che implichi l'idea di persistenza dell'essere sotto la superficie della variazione, ma l'immissione nel racconto di una realtà nuova, ontologicamente diversa, che poi viene raccontata attraverso chiari nessi logico-causali e una ferrea concatenazione consequenziale. Una realtà "altra" che poi darà luogo ad altre trasformazioni dentro il sistema dei personaggi.

*Parole chiave* Franz Kafka, insetto, trasformazione, *Metamorfosi*, famiglia, Ovidio, Goethe

*Massimiliano De Villa* È ricercatore di letteratura tedesca presso l'Università di Trento. I suoi campi di studio sono la letteratura e la storia della cultura ebraico-tedesca tra il Settecento e il Novecento, e le interazioni tra mistica e letteratura nei paesi di lingua tedesca tra l'Ottocento e il Novecento. Ha scritto un libro (*Una Bibbia tedesca. La traduzione di Martin Buber e Franz Rosenzweig*, Venezia 2012), contributi in volume e articoli su rivista principalmente su Martin Buber, Franz Rosenzweig, Walter Benjamin, Paul Celan, Richard Wagner, Franz Werfel, Else Lasker-Schüler, Grete Weil, Thomas Mann, Lou-Andreas Salomé, E.T.A. Hoffmann. Ha curato il commento a un volume (*Schriften zur politischen Philosophie und zur Sozialphilosophie [1939-1965]*) all'interno dell'edizione critica tedesca delle opere di Martin Buber.